

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 20 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 62
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Prodi dice sì a D'Alema: pronto per la Ue

L'ex premier a Palazzo Chigi: accetto se il mandato durerà per cinque anni. «Continuerò a fare politica»
Anche la Francia supera i dubbi e dà il via libera. Il vertice della designazione attorno al 10 aprile

IN PRIMO PIANO

Rottura sul contratto tute blu in sciopero

Il premier agli industriali: «È ora d'investire»

ROMA È praticamente rottura tra sindacati e Federmeccanica per il contratto delle «tute blu»: «Le posizioni sono troppo lontane». Tecnicamente è una «sospensione del confronto», ma in questo clima difficile, si avvicina la possibile mediazione del governo. Il sindacato ha deciso altre sei ore di sciopero. Intanto l'economia frena: nel '99 Pil fermo all'1,5%. E D'Alema lancia un appello agli imprenditori: «E ora d'investire».

ALVARO CAPITANI GIOVANNINI MASOCCO MISERENDINO VENTURA
ALLE PAGINE 8, 9 e 15

IL MURO DI FEDERMECCANICA

BRUNO UGOLINI

Che cosa c'è sotto la brusca interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici? L'«inatteso stop» al negoziato, senza alcuna definizione di nuove date d'incontro, avviene proprio mentre al convegno di Modena si tenta la faticosa ripresa di un dialogo tra la Confindustria e il governo. Questo senza celare difficoltà, incomprensioni, scambi di accuse. E allora viene da sospettare che nel

A PAGINA 15

NOTIZIE CATTIVE E NOTIZIE BUONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

La crescita dell'economia italiana batte in testa, la riduzione del deficit pubblico si raffredda, l'inflazione cala. Ecco due notizie cattive e una buona che non è possibile considerare separatamente. In tutta Europa la bassa inflazione, più bassa di quella italiana, non dipende soltanto dagli spettacolari crolli dei prezzi delle materie prime, dalla crisi asiatica,

SEQUE A PAGINA 9

ROMA Prodi torna a Palazzo Chigi per incontrarsi con D'Alema. E nel faccia a faccia con il presidente del Consiglio accetta la candidatura alla presidenza della Commissione europea. L'ex premier dichiara di essere disponibile, ma a condizione che «il mandato sia pieno e duri per cinque anni». E annuncia che, tuttavia, continuerà l'impegno politico del movimento dell'Asinello. Veltroni propone a Prodi di svolgere il ruolo di un Delors italiano: «Sarà difficile che dica no a 15 capi di Stato, perché Prodi è un uomo politico europeo. Non gli si può chiedere di non avere idee politiche».

Intanto anche la Francia dà il via libera al candidato italiano. Il vertice europeo per la designazione ufficiale si svolgerà attorno al 10 aprile.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 6

LE LETTERE

A CASERTA C'È BISOGNO DI VOI

ROSA JERVOLINO RUSSO

Carissimi Benetollo e Ciofredi, rispondo immediatamente alla lettera che mi avete inviato tramite «L'Unità» di venerdì 19 marzo e nella quale denunciavate l'incendio della chiesa di S. Elena sede del circolo Arci-Nero e Non solo di Caserta. Innanzitutto desidero dirvi tutta la mia sincera, vivissima ed affettuosa solidarietà.

La lunga, intensa e per me molto interessante collaborazione con le vostre Associazioni e soprattutto con l'Arci, mi dà modo di valutare la profondità del vostro impegno civile.

Conosco anche molto bene la difficoltà

EUROPA, SALVA LA CULTURA

GIOVANNA MELANDRI

Caro direttore. Corrado Augias, con l'articolo pubblicato da «L'Unità» una decina di giorni fa, ha sollevato il problema della dimensione culturale del processo di costruzione europea, lamentando la modestia dei finanziamenti a carico del bilancio comunitario per la cultura, e l'assenza di un accordo sul Programma Quadro «Cultura 2000», che dovrebbe costituire il principale sostegno alla cultura da parte dell'Unione Europea.

«Dov'è la cultura?», si chiedeva Augias. «Quanto conta di fare l'Europa per valorizzare l'immenso patrimonio culturale che possiede?»

SEQUE A PAGINA 2

LA POLEMICA

CARO RUTELLI SI PUÒ RISPETTARE UN NAZISTA?

PIERO SANSONETTI

Il Sindaco di Roma Francesco Rutelli ha fatto affiggere sui muri della città un manifesto in occasione del cinquantacinquesimo anniversario della strage delle Fosse Ardeatine. Questo manifesto contiene parole molto nobili, sulla tolleranza, la democrazia, il rispetto reciproco tra gli esseri umani. Però si conclude con una frase francamente infelice, e che ferisce profondamente i sentimenti e il pensiero di moltissime persone. La frase suona così: «Roma, città di pace, conferma la propria scelta a fianco di chi ha combattuto e vinto per la democrazia, ed esprime rispetto e pietà per gli sconfitti». Gli sconfitti furono i nazisti e i fascisti. È legittimo il rispetto per i nazisti?

Cerchiamo di essere moderni, spregiudicati, di rinunciare ai vecchi cliché antifascisti degli anni Sessanta e Settanta, cerchiamo di capire che il mondo è cambiato, gli schieramenti si sono rinnovati, le ideologie hanno fatto una cattiva fine, i fantasmi del passato si sono dissolti, e cerchiamo di convincerci che fare politica, nel 2000, occorrono idee fresche, cervelli sgombri, molta buona volontà, niente faziosità e epoca spirito di bandiera. Detto tutto ciò, la risposta non cambia: non è legittimo il rispetto verso i nazisti. Non lo è per motivi politici, etici e storici. Il nazismo è stato la peggiore aberrazione mai raggiunta dal potere politico nella storia umana. Il nazismo è stato un movimento basato sulla sopraffazione, sul sadismo e sulla ferocia, privo di qualunque bagliore di luce, di speranza, di qualunque valore e di ogni aspetto positivo. Il nazismo è stato il punto più basso mai toccato dall'umanità nelle migliaia di anni della propria esistenza. Il nazismo ha rischiato di portare alla definitiva rovina la nostra specie e la grande avventura umana. Può esserci rispetto per tutto ciò? No, e chiederlo è uno sbaglio grave.

Ieri le associazioni dei partiti, molti intellettuali e il partito di Rifondazione comunista hanno reso pubblica la loro protesta contro il manifesto

SEQUE A PAGINA 2

Medicinali a prezzi «pilotati»

Sei case farmaceutiche nel mirino dell'Antitrust

ROMA L'Antitrust ha condannato sei case farmaceutiche perché si sono accordate sui prezzi di alcuni medicinali.

L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha ritenuto che le industrie farmaceutiche Byk Gulden Italia e l'Istituto Gentili, in un caso, Marck Sharp & Dohme Italia, Neopharm, Istituto Gentili, Sigmatou industrie farmaceutiche riunite e Mediolanum farmaceutici, nell'altro caso, abbiano coordinato i prezzi di alcuni farmaci etici, per cui è necessaria la prescrizione del medico, appartenenti alla classe C.

Così facendo, i prezzi dei medicinali sono aumentati di circa la metà in meno di un anno. Per queste infrazioni dovranno pagare ammende pari al 3% del fatturato dei farmaci presi in considerazione.

PULCINELLI

A PAGINA 12

DIRITTI CIVILI

IL DRAMMA DI SAN SUU KYI

WALTER VELTRONI

È spropiata del diritto di esercitare il suo mandato politico, costretta da anni agli arresti domiciliari, la signora Aung San Suu Kyi probabilmente deve la sua vita al premio Nobel per la pace, che l'ha resa famosa in tutto il mondo, troppo famosa per essere fisicamente eliminata dal regime birmano.

Un regime che però non può sopportare che una voce libera e forte continui a farsi sentire e a reclamare libertà e democrazia per la Birmania. Questa voce se non soppressa andrebbe allora allontanata, separata dal suo popolo.

È l'obiettivo che il regime persegue anche in quest'ultima vicenda, non esitando a speculare cinicamente su un dramma familiare. Il marito della signora San Suu Kyi, Michael Aris, è gravemente malato di cancro e ha chiesto di poter entrare in Birmania, per incontrare sua moglie. La risposta della

San Suu Kyi

SEQUE A PAGINA 2

Kosovo, Clinton minaccia: «Bombarderemo»

Scatta il conto alla rovescia, entro domani evacuazione per gli italiani

CHE TEMPO FA

di **MICHELE SERRA**

Fuori dal coro

Come fa notare Pietro Spataro (Unità di ieri), la sinistra italiana gode di pessima stampa. Che in buona parte se lo meriti, è un conto. Che debba, in aggiunta, sorbirsi l'accusa di avere instaurato un «regime», e di godere i favori di giornalisti tutti o quasi ex di Lotta Continua, è la classica beffa dopo il danno. La metà maggioranza dei quotidiani italiani, specie quelli locali, sono (da sempre) di centrodestra. Città tradizionalmente di sinistra (basti citare Firenze e Bologna) hanno da una vita quotidiani di destra (Nazione e Carlino), in tutto il Mezzogiorno non è mai esistito un vero giornale progressista (con l'eccezione coraggiosa e stentata dell'«Ora», dei sette tigi nazionali solo uno, quello di Rai tre, è sbilanciato a sinistra; altri due (Tmc, Canale 5) sono piuttosto neutrali; tre nettamente politici (Italia 1, Rete 4, Rai due); quanto al Tg1 fa storia a sé, essendo governativo chiunque governi. Eppure, non c'è editorialista di destra che non intoni il suo lamento a partire dal fiero annuncio di essere eroicamente «fuori dal coro», lui e i suoi lettori. Ogni giorno le edicole italiane sono un impressionante coro di articoli «fuori dal coro». È la conferma che a destra non si legge molto.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

Mediaset-Kirch, nasce la tv europea

La nuova alleanza permette la creazione di un colosso delle Tlc

MILANO Mediaset ha raggiunto ieri un accordo con il gruppo tedesco di Leo Kirch per la creazione di una tv commerciale europea. L'alleanza prevede la creazione del primo network televisivo europeo, attraverso la creazione della Nuova Holding Comune, a controllo paritetico. Per il gruppo tedesco la società che ne entra a far parte è KirchMedia KgaA, subholding del gruppo per le attività della tv commerciale e per il trading dei diritti. Fininvest e il gruppo del principe Al Waleed acquisteranno ciascuno una quota del 3% del capitale KirchMedia. Per la famiglia Berlusconi si tratta di un investimento di 192 milioni di euro. Per il primo triennio, il presidente esecutivo della Nuova Holding Comune sarà Jan Moit. L'amministratore delegato sarà invece Maurizio Carloti.

IL CASO

Sfida fra colossi francesi per Gucci

La maison fiorentina vende a Pinault, Vuitton lancia un'Op

MILANO Ennesimo colpo di scena nella lotta per il controllo della maison Gucci. Il gruppo francese Pinault, dopo aver acquistato un altro nome storico della moda, Yves Saint-Laurent, ha annunciato di aver acquisito il 40% della casa di moda fiorentina, ad un prezzo di 5.300 miliardi di lire. Poche ore dopo è arrivata la risposta di Bernard Arnault, presidente della Luis Vuitton e azionista di riferimento di Gucci con il 34,4% del capitale. Ebbene, invece della pace, tra i due colossi francesi è scoppiata la guerra. Arnault è pronto a lanciare un'offerta pubblica di acquisto (Opa)

sull'intero capitale della Gucci, offrendo 10 dollari in più di Pinault (75 dollari ad azione). L'operazione porterebbe il costo della sua scialata alla Gucci a 8.400 miliardi di lire. «Non si tratta di un accordo anti-Vuitton - precisa strategicamente l'amministratore delegato di Gucci Domenico De Sole -. È un nostro sogno divenuto realtà. Da sempre Gucci è concentrata sulla creazione di valore per gli azionisti e riteniamo che questa alleanza con Pinault ci consenta di proseguire lungo questa strada».

LOVETRO

A PAGINA 14

